

LA NOVITA'

IL NUOVO polo culturale di Modena nascerà nel 2014. Ieri è iniziata la fase di selezione del progettista. L'edificio dell'ex Sant'Agostino ospiterà due biblioteche, aree espositive, un centro per l'internazionalizzazione e dei laboratori linguistici. Costerà fra i 40 e i 50 milioni di euro

LA CITTÀ DEL

Polo culturale, si *Al via la preselezione per il piano*

di DAVIDE MISERENDINO

LIBRI, la fotografia, le mostre. E ancora le lingue straniere, la foresteria, i ricercatori internazionali. Cibo per la mente, gioia per gli occhi e musica per le orecchie di chi ama la cultura. Ma soprattutto un vero tesoro per chi è sempre alla ricerca di nuovi stimoli, anche nella routine cittadina. Ci sarà tutto questo nel polo culturale che «entro il 2014» sorgerà proprio alle soglie del centro, fra il palazzo dei Musei e l'ex ospedale degli infermi, il Sant'Agostino, che diventerà il cuore pulsante dell'area. Ieri è partita la selezione del progettista, con una fase che — a dire la verità — è più una pre-selezione. La delicatezza dell'intervento (non dimentichiamo che stiamo parlando di un palazzo storico, e che l'innovazione e l'estro dell'architetto incaricato dovranno confrontarsi con l'esigenza di conservare e restaurare la struttura) ha spinto infatti i vertici della Fondazione Cassa di risparmio, che ha acquistato l'immobile per una cifra pari a 15 milioni di euro, a una prima 'scrematura': «Verranno selezionati — spiega il presidente Andrea Landi — fra i cinque e i quindici progettisti. La scelta sarà fatta basandosi so-

prattutto sui curricula, ma naturalmente non trascureremo neanche il fattore economico». Le modalità per accedere alla gara sono descritte sul sito www.fondazione-crmo.it/santagostino; le iscrizioni sono aperte fino al 21 settembre.

E PROPRIO allora arriverà la parte più interessante: i progettisti selezionati, infatti, dovranno elaborare un concept, il primo passo per giungere al progetto finito, «che — spiega Landi — dovrà essere consegnato nell'ottobre 2010, prima del rinnovo degli organi della Fondazione». Sarà quello l'atto di nascita del nuovo polo culturale. Certo, si è già fatto tanto: nel 2007 si sono incontrati i soggetti coinvolti, Comune di Modena, Ministero dei Beni culturali e Fondazione Cassa di risparmio, e da quel momento si è lavorato incessantemente per concludere tutta la parte burocratico-amministrativa. Ma non si può negare che il primo vero contatto con la città avverrà nel momento in cui il foglio con il progetto sarà reso pubblico, e l'opera salterà agli occhi, nei limiti delle due dimensioni. Si sa già quali saranno le destinazioni di questo nuovo, antico contenitore. Il Sant'Agostino ospiterà sia la biblioteca



FUTURO

sceglie il progettista

di recupero dell'ex Sant'Agostino

estense che quella intitolata a Luigi Poletti. Entrambe, adesso, si trovano nei locali del Palazzo dei Musei: «Una collocazione — spiega dalla Fondazione — che ne ha sicuramente limitato lo sviluppo in questi anni». Lo spostamento farà di nuovo respirare le montagne di libri e i codici di grande valore conservati al Palazzo dei Musei, garantendo uno spazio 'libresco' di più di 8mila metri quadrati.

ABBIAMO già detto, però, che il Sant'Agostino non ospiterà solo libri. Ci saranno anche le fotografie, le opere d'arte, i laboratori linguistici e la foresteria, messa a disposizione dei ricercatori che arriveranno dagli altri paesi. Nel dettaglio, lo spazio pensato per le mostre occuperà circa duemila metri quadrati, e potrà accogliere quelle mostre che non sono adatte, ad esempio, alla cornice del Foro boario. Il centro della fotografia e dell'immagine, invece, rappresenterà lo sviluppo di un progetto già avviato dalla Fondazione Cassa di risparmio, che prevede l'avvio di una collezione fotografica e di immagini (soprattutto fotografia contemporanea, video e film d'artista). Il centro sarà animato da una serie di attività culturali tra cui attività espositive e formative con aule per la didattica e laboratori. E a pro-

posito di laboratori, il Sant'Agostino ne ospiterà anche uno molto importante, il Centro linguistico di ateneo dell'università di Modena e Reggio Emilia. Questa struttura, adesso, si trova in via Vittorio Emanuele, a Palazzo Coccapani. I locali che lo ospitano, però, non sono adeguati (non c'è neanche lo spazio per gli studi dei docenti); e per questo motivo che si è pensato alla nuova collocazione nel polo culturale che verrà, che in questo modo non ci metterà molto a diventare familiare a tanti giovani. Il centro per l'internazionalizzazione offrirà anche un supporto per la mobilità giovanile e studentesca (scambi, tirocini, dottorati internazionali) e promuoverà iniziative di ampio respiro per aprire la cittadella della cultura agli altri paesi d'Europa e del mondo.

L'ULTIMA sorpresa (per ora, bisogna aspettare il progetto), è la parte relativa ai servizi «che — spiega il presidente Landi — dovranno essere collegati al tipo di progetto che abbiamo in mente. Pensiamo alla ristorazione o a delle sale in cui sia possibile socializzare. Sotto questo aspetto inciderà molto anche l'estro del progettista». Sarà lui ad aprire il coperchio della scatola delle sorprese, quando la bozza del progetto, finalmente, prenderà vita sul foglio di carta.

FONDAZIONE IL PRESIDENTE ANDREA LANDI: «CONTERA' MOLTO L'ESPERIENZA»

«Innovazione e tutela del patrimonio» L'architetto si misura con la storia

STORIA. E' questa la parola che rimbalzerà nella testa dei progettisti che verranno selezionati entro il 21 settembre e che, nei prossimi mesi, si dovranno spremere per realizzare il concept dell'intervento sul Sant'Agostino. La loro idea di carta, infatti, dovrà dimostrare di avere a cuore la tutela del patrimonio che già è conservato — o meglio, che forma — l'antico ospedale degli infermi, «un luogo che — conferma il sindaco della città Giorgio Pighi — ha sempre raccolto l'affetto dei modenesi». Anche il presidente della Fondazione Cassa di risparmio, proprietaria dell'immobile e 'deus ex machina' dell'intervento, il professor Andrea Landi (*nella foto*) è stato molto chiaro: «Già nella fase di preselezione — ha spiegato — sceglieremo quei progettisti che hanno dimostrato, negli anni, di saper innovare senza compromettere la tutela del patrimonio storico. Ci sono alcune aree, come quella del cortile interno, che sicuramente consentiranno agli architetti di liberare il loro estro. Chi verrà scelto, però, dovrà dimostrare di essere in grado di farlo con un occhio puntato sul recupero storico».

INSOMMA, come ha ricordato il direttore regionale per i beni culturali dell'Emilia Romagna, «dalla storia del Sant'Agostino non si può prescindere». E al-

lora vediamo che cosa ha rappresentato nei secoli quest'edificio. L'atto di nascita si colloca fra il 1753 e il 1758. A volerlo fu il duca Francesco III. Nel 1772 fu ampliato, raddoppiando il fronte sulla via Emilia per ospitare l'infermeria militare. Fin dalla sua origine, ma in particolare durante l'Ottocento, le vicende storiche e politiche del 'Grande ospedale' sono state strettamente legate alle sorti dell'Albergo dei poveri, l'attuale Palazzo dei Musei. Un legame che si rinnova nel progetto del nuovo polo culturale. La prima guerra mondiale e la successiva crescita demografica fecero sorgere, negli anni Trenta, la necessità di creare un nuovo polo ospedaliero costruito poi nel secondo dopoguerra. Nonostante la costruzione del Policlinico, l'Ospedale Sant'Agostino è rimasto in funzione fino al 2004, anno in cui tutto il personale, le strumentazioni e le attività cliniche sono stati trasferiti nel nuovo ospedale di Bagliovara.

DOPO aver fatto un viaggio nel tempo, apriamo il portone e facciamo un giro nel palazzo. «Esaminando la pianta dell'ex ospedale — spiegano dalla Fondazione — si nota una concezione distributiva spaziale molto originale. C'è

una divisione simmetrica degli spazi: da una parte gli uomini, dall'altra le donne. E lo spazio dedicato alle funzioni religiose, è un'altra traccia di cemento per gli amanti della storia: era fondamentale, infatti, che a quell'epoca ogni ammalato potesse vedere un'immagine religiosa da cui trarre conforto e speranza. E' questo il motivo per cui le tre corsie riservate alle donne erano disposte radialmente attorno all'altare dedicato a San Giobbe, e quelle del reparto uomini attorno a quello di San Nicolò».

OSPEDALE
Il palazzo è nato a metà del 1700, per volontà del duca Francesco III

SPOSTIAMOCI nella parte sud. Qui si apre un grande atrio a doppio volume, l'accesso all'ospedale da piazzale Sant'Agostino, quello che guarda la via Emilia centro. Al suo interno è ancora oggi visibile uno dei due quadranti dell'orologio realizzato dal celebre artigiano modenese Bonifazio Borsari, del 1765. Alzando la testa si possono vedere altri elementi 'preziosi': le cornici delle finestre sono di semplice disegno barocco e solo quelle del piano terra sono impreziosite da decorazioni in ferro battuto che coronano le inferriate, opera dell'artista modenese Gianbattista Malagoli, il maestro che ha realizzato anche le lunette in ferro battuto sopra i portoni d'ingresso e la cancellata dell'atrio.

d. m.

ANDREA LEONI (PDL)

«Idee confuse Il piano Pighi è già un flop»

«**S**I FANNO le cose alla rinfusa. Non c'è un progetto chiaro per la città. E visto che le previsioni sui tempi sono sempre troppo ottimistiche, si rischia di ritrovarsi con una 'novità' che per la città è già vecchia». Andrea Leoni (*nella foto*), consigliere comunale del Pdl, ha dei dubbi. Seri dubbi. Non è tanto il polo culturale tra il Palazzo dei Musei e il Sant'Agostino a suscitare le sue perplessità. E' il contesto in cui si inserisce. «La giunta di centrosinistra può anche dire che recupererà i 'contenitori' inutilizzati: ma sembra non avere le idee chiare su quello che andrà a realizzarci dentro».

Leoni, questa volta però l'obiettivo è ben definito.

«Sì, sembra di sì, ma non credo che si riuscirà ad arrivare in fondo prima del 2015. Insomma, temo che i tempi si allunghino come al solito».

Ma un ritardo di un anno sarebbe davvero così grave?

«Beh, fra sei o sette anni Modena potrebbe essere molto diversa. Una città irriconoscibile. E poi gli interventi di questo tipo tendono a mettere in 'stand by' i luoghi interessati. Si aspetta la riqualificazione e la cittadinanza perde familiarità con quel posto».

Sono stati i precedenti a farle perdere l'ottimismo?

«Beh, direi proprio di sì, visto che questa giunta non è riuscita a fare praticamente nulla di concreto dal punto di vista dei luoghi della cultura. Loro dicono di interessarsi all'argomento, ma alla fine quello che fanno è inserire la parola 'culturale' dappertutto: faccio un polo culturale qui, ne faccio un altro là. E poi non si sa cosa metterci dentro».

Qualche esempio?

«Me ne vengono in mente diversi. Parto da piazza XX settembre: prima fanno fare all'architetto Portoghesi le baracchine di legno, e adesso le smantellano. O ancora, la porta effimera nell'area del Sant'Agostino, progettata da Ghery e mai realizzata. Il museo archeologico in piazza Roma, di cui si è tanto parlato pochi anni fa, con Pighi sindaco: tutti sembravano entusiasti, e anche lì si è registrato un 'nulla di fatto'».

La possiamo chiamare la sindrome dell'elastico...

«Esatto: si fa una cosa, si cambia idea e si ritorna allo stato precedente. Com'è successo con la viabilità in Ciro Menotti e in Trento Trieste: prima doppio senso, poi senso unico, e adesso di nuovo doppio senso. La giunta non può neanche giustificarsi con la scusa dell'alternanza; hanno sempre amministrato loro. Il problema è un altro: non hanno le idee chiare».

Davide Miserendino

